

UFFICI DI REDAZIONE

ED AMMINISTRAZIONE

VIA MISIONES, NUM. 121

Si ricevono avvisi ed inserzioni fino alle
5 pm.

BIBLIOTECA NACIONAL

ACQUISICIONES DE LOS LIBROS

L'ITALIA

GIORNALE POLITICO, COMMERCIALE, ARTISTICO E LETTERARIO

Prezzi d'Associazione

IN METALLICO			
Anno	Emette	Tram.	Mora
In città a domicilio	10	5.50	3.00 1.00
Francia nella Repubblica	12	6.50	3.50 1.50

All'Estero si accettano in proporzione lo spese postali. — Il giornale esce tutti i giorni meno i successivi ai festivi. — Lettore, Carloline e vaglia postali dovranno essere intestate coll'indirizzo: Amministrazione dell'ITALIA.

Si respingono le lettere non affrancate. Gli scritti anonimi non saranno considerati.

GERENTE PROPRIETARIO: G. M. NAVARRO e Ca. — REDATTORI: L. D. DESTEFFANIS, G. ODICINI y SAGRA

I manoscritti, anche non pubblicati non si restituiscono.

TRASLOCO

L'Ufficio del Giornale **L'ITALIA** è stato traslocato in via Misiones numero 121 ove possono rivolgersi tutti coloro che hanno da trattare colla Redazione o colla Amministrazione del Giornale.

Preghiamo i nostri colleghi a voler prendere nota del nostro nuovo indirizzo, e a rimetterci il cambio dei loro giornali in Via Misiones numero 121.

L'ITALIA

Montevideo 4 Novembre

Il banchetto del Santil

La gran novità di questi giorni di funebre cerimonia fu il gran banchetto dato all'ufficialità dei battaglioni ed ai capi del partito rosso-netto dal generale don Massimo Santos nella sua villa viceversa.

Fra gli invitati brillarono i signori ministri Cuestas e Villaza, gli onorevoli deputati Honoré e Bustamante (Giuseppe Candido), il signor Herrera y Obes (Barbana), i redattori dell'Opinion Nacional signori Vincenzo Garzon e Felice C. Martinez, un signor Castagnet, un signor Varaj e l'illustre letterato ed indipendente pubblicista D. Antonio Carralon de Larrea, che fa tanto onore alla colonia spagnuola, come i redattori dell'Echo de France, lo fanno alla francese.

Il banchetto fu santuosamente servito e gli invitati fecero onore se non a se stessi certamente ai manicaretti delicati loro ammantati ed alle centinaia di bottiglie sturate. L'onorevole Onorato Honoré (ecco un signore che non manca d'onorevolezza nel nome che nei titoli) ai brindisi, non potè astenersi dall'esprimere la sua soddisfazione per la splendidezza del tanto banchetto e lo fece ad un dipresso (la memoria del nostro reporter potrebbe avergli fatto togliere ad aggiungere qualche parola) nei seguenti termini:

"Signori, — il gran poeta francese Béranger, che voi tutti conoscete (meno un onorevole che risponde ohi, gli altri invitati si guardano coll'aria di chi dice: «cosa ci canta costui?» (ha dovuto assistere quando era deputato, ad un banchetto così sontuoso, magnifico, insuperabile come questo, allorchando cantava entusiasmato:

Quel diè,
Quel diè,
Le ministre m'a donné!
Oh! que j'ai fait un bon diè!

"Tutto è grande, perfetto, o Signori, nella persona e nella casa del futuro — del prossimo futuro, nostro presidente, il Generale Don Massimo Santos. — Il Generale guadagna i nostri cuori coll'irresistibile magia della sua virtù, colla impugnable eloquenza del suo sguardo, coll'ineffabile bontà del suo sorriso; il suo cuoco si guadagna i nostri stomaci colla sorprendente abilità del suo genio culinario, ed il suo cantiniere esilara il nostro palato colla squisitezza dei vini

Appendice

CAPITANO, DENTRO O FUORI
DI
LEONE GONZALES

Peyretorte seguit Alina, che lo conducesse presso suo fratello.

—Diarolo, mormorò il banchiere, questo Tourseulles ha una sorella che è davvero bellissima.

E un ignobile sorriso sfiorò le sue labbra mentre gettava su Alina uno sguardo sfrontato.

Costel, involta in un atmosfera d'innocenza, non rimarcò nemmeno l'attitudine di Peyretorte, essa aprì la porta della camera di suo fratello e volle ritirarsi; ma il banchiere la prese galantemente per la mano e facendola entrare con lui:

—Signorina, disse, permettemi di felicitarvi d'essere l'amica di Leone. Se non avessi avuto quest'onore avrei perduto oggi il piacere di vedere e di complimentare la più graziosa fanciulla di Parigi. Alla mia età posso ben dirvi ciò, aggiunse Peyretorte sorridendo alla fanciulla confusa. Alina, molestata da questo sguardo, balbettò due o tre parole, fece una riverenza e se ne andò.

prelibati che ci ha serviti. Vivano dunque il nostro Anfitrione, il suo Apolo ed il suo Sileno!"

"Vivano! — ripeté il signor Carralon, che venne pietosamente in soccorso del mitologico preopinante — Vivano il generale Santos, gli eroici, ufficiali del valente esercito ed i veri patrioti che faranno trionfare la candidatura del nostro candidato!"

A questo brindisi, rispose un hurra immenso, poiché oltre la crème della tavola principale, vi corrisposero le centinaia di soldati banchettanti in tavole vicine.

Il generale ne fu commosso e ringraziò i suoi invitati con cortesi parole. I brindisi furono molti; certo esaltato sanfelicità che fu l'esultato lottista, dopo essere successivamente stato — e sempre colla stessa sincera esaltazione — florista, battista, gomensorista ed euvrasista, ebbe il cattivo spirito di dire: Viva Santos! — Muia! — Muia! — Muia! nessuno, l'interruppe il Generale Santos! Vivano tutti i buoni orientali."

Quest' interruzione del Generale Santos opportuna ed onorifica per lui, fece andare in brodo di giuggiolo certo dottore testé convertito e santificato e che osò coprire il suo voltafaccia sotto lo pseudonimo d'uno dei nomi più immacolati dell'Ellade antica, il quale, in tono di svenevole deliquo: "Ed ecco, esclamava additando il Generale Ministro, ecco com'è fatto l'uomo che gli intrasigenti ci dipingono come un tiranno; egli non vuole nemmeno udir parlare di morte; egli non anela che la felicità della sua patria."

"Oh, Signori, questo tratto magnanimo ci dà la chiave del cor del grand'uomo che i nostri Padri coscritti proclamarono domani Presidente Costituzionale della Repubblica e che noi saluteremo siccome salvatore della Patria. Oh Signori, giorni sono, io nel primo giornale del paese, la Opinion Nacional, io diceva che il Generale Santos era tanto grande quanto Artigas e Rivera. Oggi, signori, voglio metterlo ancora più in alto, oggi signori io lo proclamo, voi tutti lo proclamate; tutta la nazione lo proclamerà! Il Washington orientale. Viva Washington-Santos!"

"He aquí un chico que promete bisbigliava al candido orecchio d'un onorevole, un invitato, mentre il fervore del neofito sanfelicità metteva al colmo l'entusiasmo dei banchettanti i quali preso, con cortese insistenza e malgrado le sue ripulse, il Generale don Massimo Santos, lo alzavano sulle loro braccia alle grida ripetute di Viva il Generale Santos! Viva il Capo del partito rosso (netto)."

Il Generale Santos, commosso, disse che egli non aveva ambizione personale, che però se l'esercito lo voleva ed il partito rosso glielo comandava, egli avrebbe acconsentito, suo malgrado, a lasciar trionfare ne' comizi la sua candidatura, promettendo che accetterebbe il risultato delle elezioni qualunque esse fosse, disposto sempre a dovunque a fare non il suo ma l'interesse del partito e dell'esercito.

Le parole del Generale gli valsero una seconda ovazione, più strepitosa della prima. — Il nostro reporter, che non era stato invitato, vedendosi, sebbene in abito dimesso, oggetto di osservazione da parte di certo ufficiale, credè bene avvisarsi a guardarsi attorno e venne a farsi la sua veridica relazione del banchetto dato dal Generale D. Massimo Santos e da noi fedelmente trascritta.

— Lasciate andare quella sciocchina, Peyretorte, disse Leone, e venite che io vi ringrazierò della vostra buona visita.

—Sciocchina quanto vorrete, mio caro, ma ella è bella come un angelo, e voi non meritavate d'averne una sorella così seducente.

Mentre parlava, l'occhio di Peyretorte s'era acceso di fiamme impure, e Leone non potè ingannarsi sul sentimento che agitava il banchiere. Cosa orribile a dirsi, il fratello non fu irritato nel fare questa scoperta. Certo non era un'essere completamente depravato. Questo giovane di 25 anni, quantunque non amasse sua sorella, non avrebbe acconsentito che Peyretorte gli dicesse una parola offensiva, o gli indirizzasse un voto equivoco. Ma vedendo entrare il finanziere, egli si era detto che forse il nuovo venuto consentirebbe di prestargli la somma che gli aveva rifiutato Cramoizan; e fu con segreta gioia che egli si accorse dell'effetto che aveva prodotto Alina.

Pur troppo egli era giunto a questo, il bisogno d'una somma gli faceva sopportare senza rivolta l'idea che Peyretorte poteva macchiare con uno sguardo impudico, o con un pensiero infame quella fanciulla raggianti di castità!

— Prima di tutto sedetevi, mio caro

La Esposizione Universale di Roma

Nel numero 20 (31 Ottobre) di quell'ottimo periodico che è l'Associazione Rurale dell'Uruguay, troviamo un articolo sull'Esposizione Mondiale da tenersi in Roma negli anni 1886-86, del quale ci piace prendere nota traducendone alcuni brani.

E prima di tutto constatiamo con soddisfazione che l'Associazione Rurale, simpatizzando ardentemente col pensiero iniziato in Roma, ha offerto la sua decisa cooperazione tanto al Comitato di Montevideo, quanto a quello centrale di Roma, onde si riesca ad effettuare il grandioso progetto.

L'Esposizione Universale di Roma — dice il collega egregio — non è una fantasia.

"Non è una mostra del lusso.
"Non è l'ostentazione della umana vanità."

"L'Italia ubbidisce all'imperioso bisogno di far conoscere i suoi progressi; di far palese il suo sviluppo; di rendere evidente che trovasi in grado di prendere parte alla competenza universale per la bontà delle sue fabbricazioni, per lo sviluppo e l'incremento delle sue industrie."

"A codesto torneo deve assistere l'Uruguay."
"Per cortesia verso una Nazione amica, per rispetto verso la numerosa popolazione italiana che colla sua industria favorisce il nostro progresso; per l'interesse della produzione nostra che cerca nuovi mercati; per le convenienze commerciali, apprendo relazioni e dando impulso alle transazioni corrispondenti, e, finalmente, per rendere evidente ciò che vailiamo a ciò che del nostro può trar profitto l'Italia, per le sue confezioni, per le sue industrie, per le sue manifatture."

"I nostri produttori hanno tempo per prepararsi e siamo certi che risponderanno opportunamente all'appello che sarà loro fatto."

"Si conta su di essi o specialmente su i molti italiani residenti in questo paese e che non resteranno indietro per dimostrare nella madre patria, che pur lungi da essa conservano la loro applicazione al lavoro, il loro amore all'arte, il loro affetto al suolo che li vide nascere."

A queste sensate parole, il collega egregio fa seguire le note scambiate fra il Ministro della Repubblica, residente in Roma, signor Paolo Antonini y Diez, il Presidente dell'Associazione Rurale, signor Emiliano Ponce de Leon, il Segretario del Comitato Centrale, signor Cesare Ordanini, il signor Domenico Ordonana, Presidente della Commissione Direttiva dell'Associazione Rurale e lo scultore signor Giovanni Ferrari, noto che crediamo superfluo riportare e delle quali i nostri lettori ne conoscano alcune.

Terminando queste linee non ci resta che ad associarci alle parole del collega egregio e a far voti perchè questa Repubblica si distingua come merita all'Esposizione Mondiale di Roma.

Congresso degli Atei

Già da qualche tempo si va riunendo a Parigi il Congresso degli Atei.

Ogni tanto le sedute offrono degli incidenti del più alto interesse — giacché non tutti i membri sono per ancorarvisi a farsi una ragione chiara di ciò che non devono credere per essere veramente Atei.

presidente, o lasciato che io mi felicitassi di vedervi in casa mia dopo ciò che è seguito ieri al Circolo.

—E' precisamente ciò che è seguito, rispose Peyretorte, che mi ha condotto. Mi immagino che hanno detto la verità rivelandoci certa situazione finanziaria, e siccome vi siete fatto molto coraggiosamente il campione del Circolo, io vengo a metterla a vostra disposizione la mia persona e la mia cassa.

—Non si può essere più amabili, replicò Leone stendendo al banchiere la mano sinistra.

—Avete bisogno di me? Tourseulles compreso che non era il momento di trattare con astuzia, e di farlo il delicato. Egli non esitò punto.

—Franchezza per franchezza, mio caro disse egli, io vi risponderò semplicemente: Sì ho bisogno di voi.

In poche parole egli raccontò ciò che aveva già detto al capitano, parlò del suo impiego di sotto cassiere, e sua madre non essendo più là, poté abbandonarsi a qualche iperbole sulla attrattiva della virtù, allo quali del resto, Peyretorte non credette che imperfettamente.

—Avete compreso, aggiunse egli terminando, che mi occorre una cauzione?

—Di quanto?

La quarta seduta offrì un incidente che val la pena di essere riferito.

Al principio della seduta, un delegato lesse una nota d'un giornale, nel quale era annunciata la probabile espulsione di un delegato belga, Van Cowbergh, il quale era indetto di occuparsi a Parigi di propaganda socialista.

L'assemblea onde protestare contro questa misura, nominò il cittadino Van Cowbergh presidente della riunione.

"Cittadini, dice il presidente prendendo il reggio, questa nota emana da qualche giornalista stipendiato da un partito avido di stare al potere. Spero che questa minaccia non sarà posta ad effetto: ma ciò prova sempre più la necessità di unirsi per la rivendicazione dei nostri diritti."

Un cittadino allora dichiarò che essendo stato due anni nel Belgio, occupandosi di libero pensiero e di socialismo, non fu mai disturbato.

—L'oratore s'innan, replicò il cittadino Van Cowbergh, ha torto di dire che gli stranieri non sono disturbati nel Belgio. Si rispetta, realmente, coloro che si occupano di libero pensiero, ma chiunque lavora alla distruzione dell'ordine di cose stabilito, è inesorabilmente espulso, qualunque sia la sua notorietà; devo anche confessare che il partito liberale attualmente al potere, si mostra più rigoroso a questo riguardo di quello che non fossero i clericali.

Il secondo incidente fu provocato al comparire alla tribuna d'un nuovo pastore.

Si discuteva il diritto del padre di famiglia d'insegnare la religione ai propri figliuoli. Vari oratori si erano pronunciati contro questo diritto, e si chiedeva la chiusura.

Molti oratori iscritti avevano rinunciato alla parola, per non ripetere il già detto.

Allora il presidente domandò.

—Il cittadino Holcard, rinuncia egualmente alla parola?

—La prendo, disse un personaggio, che l'assemblea riconosce per un oppositore.

—Allora, in ossequio alla libertà del pensiero, comincio un tumulto indescribibile, dove il presidente ha tutte le pene del mondo per farlo cessare.

Si vuole impedire al cittadino Holcard di parlare sempre in omaggio alla suddetta libertà. Ma alla fine grazie all'intervento dei principali membri del Congresso che promettono che confuteranno vittoriosamente l'oratore, l'assemblea si sottopone a udirlo.

Infatti il silenzio fu serbato tutto il tempo che Holcard restò alla tribuna.

—Comincio per dichiarare, disse l'oratore, che sopra un punto son d'accordo con voi. Si è stranamente abusato di quella parola: La libertà del padre di famiglia.

Si è combattuto l'obbligo dell'istruzione in nome di questa libertà, come se il fanciullo potesse essere privato di tutti quei mezzi che più tardi gli serviranno.

Il governo ha avuto ragione di laicizzare l'istruzione; noi perseguitati da secoli, noi abbiamo sofferto dei privilegi dei nostri avversari, per lamentarci di questa disposizione. Ma si tratta di sapere se la educazione morale e religiosa appartiene al padre di famiglia. Sì, egli ha questo diritto naturale, sul fanciullo minorenni; e di questo diritto non c'è nessuno fra voi che non l'usi secondo la sua coscienza.

Perché coloro che credono non potranno fare altrettanto?

Il padre di famiglia, dite voi, non ha il diritto di dare al figlio delle idee false.

—Di trentamila franchi, rispose Leone senza esitare.

—Li avete, rispose laconicamente Peyretorte, che sembrava avesse letto nel pensiero del giovane, e che voleva avere le sue grandi entrate presso la signora Tourseulles.

A questa promessa Leone ebbe nel suo letto un sussulto di gioia.

—Ah! amico mio, non potè far a meno di dire, voi agite da vero gentiluomo. Io non vi farò delle proteste di gratitudine, e non vi parlerò della mia riconoscenza, ma voi siete ormai il padrone del mio destino. La mia vita è vostra.

—Io non vi domando tanto. D'altronde cosa volete che ne faccia?

—Peyretorte, siete troppo scettico. Vi son degli istanti nei quali bisogna credere alla riconoscenza.

—Fanciullo, quando avrete la mia età, farete altrettanto, senza lasciarvi vincere da troppo entusiasmo.

Dopo queste ambigue parole, la conversazione divenne un po' più triviale. Parlarono di tutto quello che era all'ordine del giorno per quelle due persone. Poi il banchiere disse:

—Vi lascio, mio caro Tourseulles.

—Di già?

Ma chi deciderà della falsità o della verità di queste idee? Negare quest'atto è una reazione; e facendo così, sopprimendo la libertà per i più deboli, che le vendette si accumulano di secolo in secolo, la Francia si divide. Non si temono le idee false, quando si crede alla verità. Si disse di abolire Dio...

—Non c'è. (Tumulto).

—C'è nel cuore dell'uomo religioso...

—Una maschera da far cadere, grida un membro.

—Signori, dice Holcard terminando, ogni uomo religioso non è un despota e un'ipocrita... (Si no! si no!)

Chi erano dunque le madri nostre che pure avevano una credenza e una religione? Se lo sono qui, ci sono perché credono; poiché bisogna che ne conveniate, che non è piacevole di sentirsi comparare, come è stato fatto, a una vipera e a una cimice.

Concludo rivendicando per il padre di famiglia il diritto di comunicare al fanciullo il proprio pensiero."

Holcard, che non trova di suo gusto di essere comparato a una vipera e a una cimice, ne ha sentiti ben altri del paragone quando abbandonò la tribuna.

Altri oratori si son succeduti in tumulto abbeverando la Bibbia e l'onore oratore delle ingiurie le più inqualificabili.

La seduta, dopo quell'incidente, ha continuato nelle alte regioni dominate da Giove.

Corriere d'Italia

DONNA ILLUSTRE

Nella villa di Ronzano presso Bologna moriva il 23 scorso Settembre la contessa Serego Allighieri Gozzadini.

Fu donna delle più care che possa contare l'Italia sia per le virtù domestiche, sia per le virtù cittadine.

La sua perdita sarà vivamente depplorata a Bologna, a Verona, e in molte città d'Italia ove l'egregia gentildonna aveva amici e ammiratori dell'elette qualità di cui era adorna.

GLI INFORTUNI MARITTIMI ITALIANI NEL 1880.

Nel 1880 naufragarono nei mari italiani per forza di tempo, investimento, incendio ed altre cause, 66 bastimenti tra nazionali ed esteri, di una stazzatura totale di 7995 tonnellate e del valore complessivo di L. 1,070,413.

Di questi naufragi 9 avvennero in gennaio, 3 in febbraio, 7 in marzo, 5 in aprile, 4 in maggio, 1 in giugno, 3 in luglio, 1 in agosto, 2 in settembre, 7 in ottobre, 6 in novembre e 16 in dicembre.

Dei bastimenti naufragati, 13 della capacità totale di 4791 tonnellate, appartenevano a bandiera estera; gli altri 53, della stazzatura complessiva di 3204 tonnellate, erano tutti di bandiera italiana.

Le persone che vi perirono furono 263, di cui 17 di nazionalità italiana, e 246 di nazionalità estera. L'enormità di quest'ultima cifra è dovuta al naufragio dell'Onca Joseph avvenuto nelle vicinanze dell'isola Palmara, il 24 ottobre, in seguito alla collisione col vapore Origina, nel quale perirono 210 passeggeri.

Alla cifra suindicata di 53 naufragi di bastimenti italiani nel 1880, deve aggiungersi altri 52, di complessive tonnellate 19,602 avvenute nei mari stranieri, comprese le acque di Corsica, le cui vittime ascendono a 42.

L'Italia perdette quindi l'anno scorso,

—Sì, ho due gravi affari da terminare questa sera stessa.

—Arrivederci, dunque.

—Arrivederci. Se avete bisogno della vostra cauzione, disse Peyretorte in modo singolare, potrete farla prendere oggi stesso.

—Grazie, siete un'uomo perfetto. Avete bene indovinato. Non vi è più, disgraziatamente nulla in casa.

Il finanziere a questa confidenza non potè fare a meno di fare come Cramoizan, e guardò la ricchezza che ornava la camera del giovane, ma non fece alcuna riflessione. Si contentò di sorridere e di dire:

—Quando vorrete, caro amico.

Peyretorte sperava uccidere trovare Alina e ammirare ancora la graziosa giovinetta che aveva fatta su lui una sì grande impressione, ma restò deluso, fu la signora Tourseulles che avendo saputo questa importante personaggio era con suo figlio, volle ricondurlo ella stessa per fargli onore. Subito che ella ebbe chiusa la porta sul banchiere, udì suo figlio che gridava:

—Mamma! mamma!

—Che cosa c'è, mio povero Leone?

—Rallegrati, avrà la mia cauzione.

—E' il signor Peyretorte che...

per naufragi avvenuti nelle acque italiane ed estere, n. 105 bastimenti, di complessive tonnellate 22,806.

Le vittime furono 59.

INDIRIZZO

Ecco il testo dell'indirizzo mandato dalla Società democratica di Milano a Giuseppe Petroni:

"A nome delle Società che promosse la odierna Conferenza al Teatro Milanese sul tema: *Chien e Stato* e dei numerosi cittadini intervenuti ad udirla, memori delle lunghe sofferenze da voi durate per la causa della libertà e dei diciott'anni di prigionia nelle carceri papali da Voi fortemente e serenamente patiti affine di redimere la patria nostra dalla tirannide sacerdotale e civile, i sottoscritti compiono il dovere, sapendo che in questi giorni Milano ha l'onore d'ospitarvi, di indirizzarvi una parola di vivissimo affetto e di riconoscenza profonda, e di assicurarvi nel tempo stesso che l'esempio luminoso del vostro lungo sacrificio non mancherà di risvegliare nel cuore di tutti il desiderio ardente di cooperare con ogni sforzo morale e materiale al compimento dell'opera di redenzione da Voi iniziata, affinché possa presto sorgere il giorno in cui il sole della più completa libertà splenda scevro di macchie sulla patria nostra e faccia da essa scomparire totalmente le nebbie dell'errore e del privilegio che oggi ancora la circondano.

"Vogliate, venerando patriota, accogliete questa parola e questa promessa e i voti che tutti vi esprimono di vedervi lungamente ancora conservato alla patria italiana, esempio vivente della vera abnegazione e della vera virtù."

Seguono le firme.

UNA LETTERA DI SAFFI

Aurelio Saffi ha inviata la seguente lettera a Federico Campanella, perchè da questi fosse rimessa all'Associazione democratica "Giuseppe Garibaldi" di Firenze:

Forlì, 26 Settembre.

Carissimo amico,

Ho un debito da sciogliere coi generosi giovani di cotesta Società democratica, e mi è grato scioglierlo per tuo mezzo, pregandoti di esprimere loro la mia riconoscenza per l'affetto che mi attestano, e pel cordiale saluto che tu m'invisti, in nome loro, il 20 Settembre.

Io sento confermarsi in me più viva la fede nel vero risorgimento d'Italia, quando vedo giovani d'intelletto e di cuore far corona nelle celebrazioni dei fasti nazionali, ad uno dei più strenui avanzi di quella generazione ormai spenta che destò nel popolo italiano coscienza di patria, e ricevere dal suo labbro la parola d'ordine dell'avvenire. Così la lampada della vita passa dalle mani dei precursori e dei maestri in quelle dei discepoli, riflettendo i suoi raggi sulle nuove correnti del pensiero, e la virtù dei principi a cui s'ispirano i padri, anima le nuove forze sociali e spiega sempre più largamente la sua efficacia pratica su tutte le vie per le quali la nazione inoltra verso il compimento dei suoi destini.

Non v'ha questione, per quanto parziale e secondaria, che non si connetta con l'intero problema della vita nazionale, ed è dovere della Democrazia, e segnatamente della parte nostra, non trascurare alcuno degli elementi del grande problema, discutendo, agitando, chiamando il

—Sì, mamma. Eccone uno che non domani la spiegheremo. Volete 30 mila lire? eccole. Passate a prenderle quando vorrete. E' davvero ammirabile.

—Tu hai dunque domandato 30 mila franchi a lui pure?

—Sì.

—Ma, mi sembra che coi diecimila franchi del sig. de Cramoizan...

—Cioè farò quarantamila, infatti; tu conti bene, ma dovevamo noi restare senza un soldo attendendo i miei primi guadagni? Del resto, mamma, guadagnerò tanto denaro, che non metterò due anni a rimborsare tutto ciò ed a farli ricchi.

—Dio lo voglia, disse con rassegnazione la signora Tourseulles che, in fondo, trovava troppo bella le speranze di suo figlio.

VIII

LA PRECAUZIONE INUTILE

Peyretorte intanto affrettava il passo. Faceva freddo e il banchiere camminava presto tanto per riscaldarsi quanto per arrivare più presto ai suoi uffici. Appena giunto fece chiamare il suo commesso principale.

Camogli	Lodi	Parma	Sarzana	Verona
Carrara	Lucca	Pavia	Sassari	Voghera
Casale	Mantova		Varona	

F. S. WELDON, direttore